

OCEAN2012

Come trasformare la politica europea della pesca



info@ocean2012.eu
www.ocean2012.eu
Tel +32 (0)2 274 1620

c/o The Pew Charitable Trusts
Square du Bastion 1A
1050 Bruxelles
Belgio



Indice

Introduzione e sintesi delle raccomandazioni chiave.....	1
Scopo e principi della PCP riformata.....	2
L'approccio precauzionale.....	3
L'approccio ecosistemico.....	4
Chi deve essere autorizzato a pescare cosa, dove e come?	
Processo decisionale in una PCP riformata.....	6
Fase 1: definizione di obiettivi politici a lungo termine.....	6
Fase 2: determinazione delle risorse ittiche disponibili.....	8
Fase 3: determinazione della quantità e del tipo di potenza di pesca.....	8
Fase 4: assegnare l'accesso alle risorse.....	10
Trasparenza e partecipazione.....	12
Questioni esterne.....	12

COPERTINA: JUAN CARLOS CANTERO/PHOTOLIBRARY.COM



La Commissione “ritiene che una riforma globale e fondamentale della PCP e una nuova mobilitazione del settore possano imprimere la svolta necessaria per invertire la tendenza attuale.”

Introduzione e sintesi delle raccomandazioni chiave

Il dibattito pubblico sulla terza riforma della Politica comune della pesca (PCP) è iniziato il 22 aprile 2009 con la pubblicazione del Libro verde della Commissione europea. Con oltre l'80% degli stock ittici accertati nelle acque comunitarie considerati oggetto di pesca eccessiva, e con l'industria della pesca che passa da una crisi all'altra, la PCP attuale è ampiamente percepita come un insuccesso. La situazione è pessima. Se la riforma non affronta i principali difetti strutturali della PCP, gli stock ittici verranno ulteriormente impoveriti, inasprando così le crisi di cui il settore della pesca è vittima, con conseguenze potenzialmente disastrose sulle comunità che vivono lungo le coste e che dipendono da questa attività economica.

La pesca UE è caratterizzata da flotte in grado di pescare più di quanto sia disponibile, limiti di cattura che sono spesso fissati troppo in alto per motivi di convenienza, procedure decisionali non trasparenti e una cultura di non conformità alle regole della PCP.

La riforma 2002 del PCP ha portato alcuni miglioramenti nel settore della gestione a lungo termine, della partecipazione, del controllo e dello stanziamento di sovvenzioni. La stessa riforma, tuttavia, non ha considerato prioritaria la sostenibilità ambientale, un prerequisito per lo sfruttamento socialmente ed economicamente sostenibile delle risorse marine.

Nel Libro verde dell'aprile 2009, la Commissione “ritiene che una riforma globale e fondamentale della PCP e una nuova mobilitazione del settore possano imprimere la svolta necessaria per invertire la tendenza attuale. Non dovrà trattarsi dell'ennesima riforma frammentaria e marginale, ma di un cambiamento radicale che consenta di affrontare le cause profonde del circolo vizioso in cui da alcuni decenni è intrappolato il settore europeo della pesca”.¹

Il presente documento risponde a questa sfida, proponendo un approccio totalmente nuovo, di principio, alla gestione della pesca nelle acque comunitarie e alle flotte UE a livello globale. Tale approccio definisce le tematiche chiave che OCEAN2012 - un'alleanza di organizzazioni unite dalla volontà di trasformare la politica europea della pesca per fermare la pesca eccessiva, mettere fine alle pratiche di pesca distruttive e conseguire un utilizzo equo e sostenibile degli stock ittici - vorrebbe vedere inserite nella nuova PCP:

- ▶ gli obiettivi ambientali devono essere inseriti nella PCP come prerequisito per il conseguimento degli obiettivi economici e sociali; l'approccio precauzionale e ecosistemico alla gestione ambientale deve formare la base fondamentale su cui costruire la gestione della pesca UE;
- ▶ la PCP deve definire un quadro decisionale che sia garanzia di decisioni prese ai livelli appropriati, in grado di differenziare fra decisioni di gestione, operative e strategiche a lungo termine;

¹ COM(2009)163 finale

- ▶ la PCP deve definire strumenti e competenze che concedano una potenza di pesca sostenibile² a livello UE e regionale; per questa potenza di pesca devono essere inclusi limiti legalmente vincolanti e definiti nel tempo per tipo di pesca, o gruppo di tipi di pesca, in una data area in caso di pesca multispecie;
- ▶ le regole di accesso devono essere basate su una serie di criteri che garantiscano il passaggio, oltre che il sostegno, ad una pesca sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale;
- ▶ i processi decisionali devono essere trasparenti e partecipativi.

Scopo e principi della PCP riformata

La PCP riformata che entrerà in vigore nel 2012 deve, come scopo primario, garantire una pesca sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale nelle acque comunitarie ed ovunque operino le flotte UE. Per conseguire questo scopo, gli obiettivi ambientali devono essere inclusi nel nuovo regolamento di base ed essere considerati prioritari su tutti gli altri obiettivi, come prerequisito per realizzare la sostenibilità economica e sociale.

L'approccio precauzionale e ecosistemico, citato nell'attuale PCP, deve sostenere eventuali politiche future. In particolare, deve essere definito in modo operativo ed essere applicato di routine nella gestione della pesca.

2 In questo contesto, la potenza di pesca è una misura delle proprietà dei pescherecci, misurata in termini di mortalità *alieutica* causata dal peschereccio negli stock ittici; non deve essere confusa con la potenza motore. I documenti della Commissione europea e altri documenti citano la nozione di *capacità di pesca*.



L'approccio precauzionale

Stati e organizzazioni di gestione della pesca regionali e subregionali sono esortati dal Codice di condotta FAO per la pesca responsabile (1995) ad applicare un approccio precauzionale per conservazione, gestione e sfruttamento delle risorse acquatiche viventi, al fine di proteggerle e preservare l'ambiente acquatico, tenendo conto delle migliori prove scientifiche disponibili.

L'approccio precauzionale è riportato in numerosi accordi internazionali, fra cui la Convenzione

sulla diversità biologica e l'Accordo ONU del 1995 sugli stock ittici, entrambi ratificati dall'UE, e deve quindi essere applicato in tutti i relativi settori politici. L'Accordo ONU sugli stock ittici stabilisce che la mancanza di adeguate informazioni scientifiche non deve essere adottata come ragione per rimandare o evitare di adottare misure di gestione e conservazione. Include una descrizione concisa di come l'approccio precauzionale debba essere applicato alla gestione della pesca (articolo 6 e allegato II).

Accordo ONU sugli stock ittici 1995 – Applicazione dell'approccio precauzionale (Articolo 6)

3. Nell'attuare l'approccio precauzionale, gli Stati devono:

- migliorare il livello decisionale per la gestione e la conservazione delle risorse ittiche, ottenendo e condividendo le migliori informazioni scientifiche disponibili e attuando tecniche migliori per affrontare il rischio e l'incertezza;
 - applicare le linee guida definite nell'Allegato II e determinare, sulla base delle migliori informazioni scientifiche disponibili, punti di riferimento specifici agli stock e l'azione da intraprendere se vengono superati;
 - tenere in considerazione, fra le altre cose, le incertezze riguardanti dimensioni e produttività degli stock, i punti di riferimento, le condizioni degli stock in relazione ad altri punti di riferimento, livelli e distribuzione della mortalità alieutica e impatto delle attività della pesca su specie dipendenti, associate o non bersaglio, nonché le attuali o previste condizioni oceaniche, ambientali e socioeconomiche;
 - sviluppare raccolte di dati e programmi di ricerca per valutare l'impatto della pesca di specie dipendenti, associate o non bersaglio e il loro ambiente, e adottare piani necessari ad assicurare la conservazione di tali specie e a proteggere habitat di particolare interesse.
- Gli Stati adotteranno le misure atte a garantire, nell'avvicinarsi ai punti di riferimento, che questi ultimi non saranno superati. In caso di superamento, gli Stati, senza ulteriori ritardi, adotteranno le azioni di cui al paragrafo 3 (b) per ripristinare gli stock.
 - In caso di pericolo per gli stock bersaglio o per le specie non bersaglio, associate o dipendenti, gli Stati sottoporranno tali stock e specie ad ulteriore monitoraggio, al fine di valutarne la situazione nonché l'efficacia delle misure di conservazione e gestione. Rivedranno tali misure regolarmente alla luce di nuove informazioni.
 - Per la pesca nuova o esplorativa, gli Stati adotteranno il prima possibile misure cautelative di gestione e conservazione, fra cui limiti di cattura e di sforzo. Tali misure rimarranno in vigore fino a quando ci saranno dati sufficienti per consentire una valutazione dell'impatto della pesca sulla sostenibilità a lungo termine degli stock; valutazione su cui saranno realizzate le misure di gestione e conservazione che, all'occorrenza, consentiranno lo sviluppo graduale della pesca.
 - Se un fenomeno naturale produce un notevole impatto negativo sullo status degli stock ittici di passaggio o ad elevato flusso migratorio, gli Stati adotteranno misure di gestione e conservazione su una base di emergenza per garantire che l'attività di pesca non aggravi detto impatto negativo. Gli Stati adotteranno tali misure, motivate da una situazione di emergenza, laddove le attività di pesca presentano una grave minaccia alla sostenibilità di tali stock. Le misure motivate da una situazione di emergenza saranno temporanee e basate sulle migliori prove scientifiche disponibili.

L'approccio ecosistemico

Dato che gli effetti della pesca vanno al di là delle specie sfruttate commercialmente, è necessario tenere in considerazione il relativo impatto su tutte le componenti dell'ecosistema marino – specie bersaglio e non bersaglio, associate o dipendenti –, nonché l'habitat marino. Applicare un approccio ecosistemico implica anche, nel prendere decisioni di gestione, la necessità di considerare anche l'impatto di altre attività

umane, compresa la distruzione di habitat, il cambiamento climatico e l'inquinamento. L'attuale conoscenza scientifica non basta a prevedere le conseguenze delle nostre attività sugli ecosistemi marini; occorre pertanto un approccio adattivo alla gestione della pesca. L'approccio ecosistemico è descritto nella Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino del giugno 2008.³

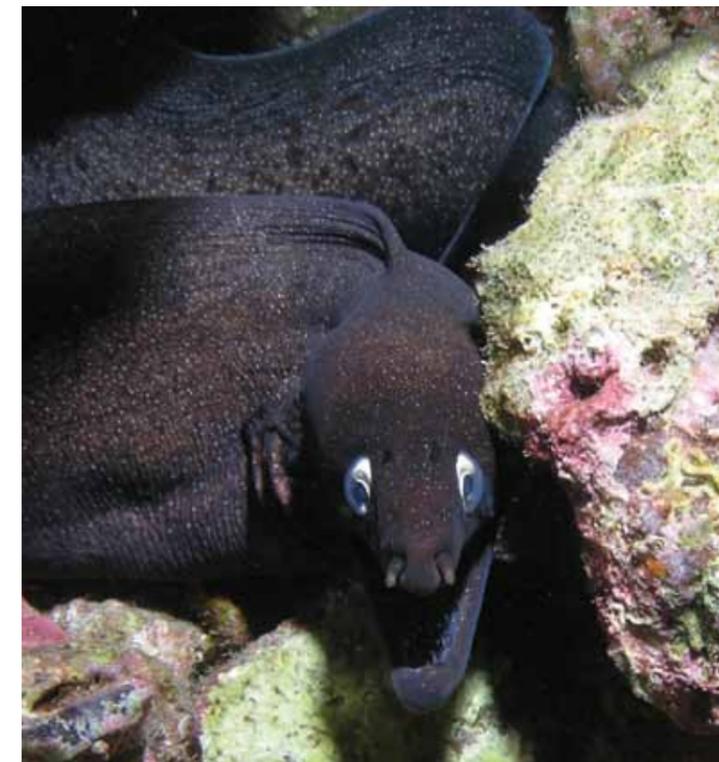
³ Direttiva 2008/56/CE del Parlamento europeo e del Consiglio.

Approccio ecosistemico – Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino, art. 1.3

Le strategie per l'ambiente marino applicano un approccio ecosistemico alla gestione delle attività umane, assicurando che la pressione collettiva di tali attività sia mantenuta entro livelli compatibili con il conseguimento di un buono stato ecologico e che la capacità degli ecosistemi marini di reagire ai cambiamenti indotti dall'uomo non sia compromessa, consentendo nel contempo l'uso sostenibile dei beni e dei servizi marini da parte delle generazioni presenti e future.



Nella PCP attuale, non è stato fatto alcun reale tentativo di applicare un approccio ecosistemico. Una situazione che deve cambiare, dato che il futuro della pesca e il conseguimento di altri obiettivi UE si basano sul buon esito della sua applicazione. La Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino fornisce un punto di partenza per impegnare gli Stati membri a realizzare un buono stato ecologico (cfr. riquadro sotto) entro il 2020. La direttiva cita espressamente un bisogno di coerenza con la PCP (e con altre politiche UE). Affinché gli Stati membri possano attuare la Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino, i suoi requisiti devono essere integrati in tutti i pertinenti ambiti politici. La futura PCP deve pertanto essere formulata ed applicata in modo da conseguire gli obiettivi del buono stato ecologico riguardanti la pesca, contribuendo così alla sua realizzazione entro il 2020.



Buono stato ecologico – Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino (MSFD), art. 3:

“Buono stato ecologico”: stato ecologico delle acque marine tale per cui queste preservano la diversità ecologica e la vitalità di mari ed oceani che siano puliti, sani e produttivi nelle proprie condizioni intrinseche e l'utilizzo dell'ambiente marino resta ad un livello sostenibile, salvaguardando in tal modo il potenziale per gli usi e le attività delle generazioni presenti e future.

ALLEGATO I Descrittori quantitativi per determinare il buono status ambientale (art. 3(5), 9(1), 9(3) e 24)

- 1) La biodiversità è mantenuta. La qualità e la presenza di habitat nonché la distribuzione e l'abbondanza delle specie sono in linea con le prevalenti condizioni fisiografiche, geografiche e climatiche.
- 2) Le specie non indigene introdotte dalle attività umane restano a livelli che non alterano negativamente gli ecosistemi.
- 3) Le popolazioni di tutti i pesci e molluschi sfruttati a fini commerciali restano entro limiti biologicamente sicuri, presentando una ripartizione della popolazione per età e dimensioni indicativa della buona salute dello stock.
- 4) Tutti gli elementi della rete trofica marina, nella misura in cui siano noti, sono presenti con normale abbondanza e diversità e con livelli in grado di assicurare l'abbondanza a lungo termine delle specie e la conservazione della loro piena capacità riproduttiva.
- 5) È ridotta al minimo l'eutrofizzazione di origine umana, in particolare i suoi effetti negativi, come perdite di biodiversità, degrado dell'ecosistema, proliferazione dannosa di alghe e carenza di ossigeno nelle acque di fondo.
- 6) L'integrità del fondo marino è ad un livello tale da garantire che le strutture e le funzioni degli ecosistemi siano salvaguardate e gli ecosistemi bentonici, in particolare, non abbiano subito danni.
- 7) La modifica permanente delle condizioni idrografiche non influisce negativamente sugli ecosistemi marini.
- 8) Le concentrazioni dei contaminanti presentano livelli che non danno origine a effetti inquinanti.
- 9) I contaminanti presenti nei pesci e in altri frutti di mare destinati al consumo umano non eccedono i livelli stabiliti dalla legislazione comunitaria o da altre norme pertinenti.
- 10) Le proprietà e le quantità di rifiuti marini non provocano danni all'ambiente costiero e marino.
- 11) L'introduzione di energia, comprese le fonti sonore sottomarine, è a livelli che non hanno effetti negativi sull'ambiente marino.

Chi deve essere autorizzato a pescare cosa, dove e come?

Processo decisionale in una PCP riformata

L'incapacità della PCP di realizzare i propri obiettivi dichiarati può essere in larga parte attribuita al modo in cui vengono prese le decisioni. Oggi, persino le misure di gestione più dettagliate vengono prese al livello politico più elevato: il Consiglio dei Ministri. Essendo un organo politico, il Consiglio agisce in base ad interessi, spesso nazionali ed economici, a breve termine, anziché ad un obiettivo comune sul come garantire una pesca sostenibile a lungo termine. Il Trattato di Lisbona non cambierà questa situazione. I difetti del processo decisionale sono ulteriormente aggravati dalla mancanza di consultazione e di partecipazione effettiva delle parti maggiormente interessate.

Al fine di realizzare una pesca sostenibile a lungo termine, OCEAN2012 propone di cambiare radicalmente il processo decisionale. Sugeriamo che il Consiglio dei Ministri ed il Parlamento europeo si concentrino su finalità e obiettivi superiori della PCP e lascino l'attuazione dettagliata a organi più appropriati come la Commissione, gli Stati membri o nuovi organi di gestione decentrati.

OCEAN2012 propone che vi siano varie fasi gerarchiche nel processo decisionale:

- ▶ definizione di obiettivi politici globali a lungo termine (a quale livello di abbondanza devono essere mantenuti gli stock ittici?)
- ▶ determinare le risorse ittiche disponibili (quanto pesce può essere catturato?)
- ▶ determinare quantità e tipo di potenza di pesca (come deve avvenire la pesca?)
- ▶ assegnare l'accesso alle risorse (chi deve essere autorizzato a pescare e dove?).

Di seguito abbiamo elaborato il modo in cui riteniamo debbano essere prese le decisioni.

Fase 1: definizione di obiettivi politici a lungo termine

La PCP attuale ha obiettivi molteplici e contrastanti:

- ▶ proteggere e conservare le risorse acquatiche viventi;
- ▶ garantire il loro sfruttamento sostenibile;
- ▶ ridurre al minimo l'impatto delle attività della pesca sugli ecosistemi marini;
- ▶ attuare progressivamente un approccio ecosistemico alla gestione della pesca;
- ▶ contribuire ad attività efficienti all'interno di un settore della pesca e dell'acquacoltura economicamente valido e concorrenziale;
- ▶ assicurare un tenore di vita equo per coloro che dipendono dal settore della pesca;
- ▶ prendere in considerazione gli interessi dei consumatori.

Questi obiettivi non possono essere realizzati

tutti simultaneamente, eppure la PCP non fornisce alcuna indicazione su come definire le priorità.

Come già precisato, una questione chiave per OCEAN2012 è considerare prioritari gli obiettivi ambientali. Questo implica la necessità di stabilire limiti alla mortalità alieutica entro i limiti biologici degli ecosistemi marini, affinché gli stock delle specie bersaglio e non bersaglio si mantengano in grado di garantire la loro abbondanza a lungo termine e la loro piena capacità riproduttiva. Questo ridurrebbe al minimo il rischio di impoverimento o di esaurimento degli stock, garantirebbe il mantenimento degli stessi stock ittici come parte funzionante dell'ecosistema e diminuirebbe i costi di gestione.

L'UE ha definito il rendimento massimo sostenibile (MSY) come obiettivo di gestione della pesca. In teoria questo corrisponde alla media massima di catture che possono essere fatte anno dopo anno senza ridurre l'abbondanza degli stock. Il pensiero comune è che questo si verifica quando gli stock ittici sono stati ridotti a meno della metà del livello non pescato. La Dichiarazione di Johannesburg del 2002 chiedeva di lasciar aumentare gli stock ittici al livello in cui essi possano raggiungere l'MSY entro il 2015.

Pescare oltre l'MSY non produrrà vantaggi economici a lungo termine. Pescare ad un livello inferiore permetterebbe di catturare quasi le stesse quantità con uno sforzo nettamente minore; sarebbe quindi economicamente più valido a medio e lungo termine. Inoltre, l'MSY è un valore massimo oltre il quale si presume che la produttività diminuisca. Viene calcolato usando delle stime anziché dati esatti, e questo significa che può portare facilmente ad uno sfruttamento eccessivo degli stock ittici.

Pertanto, come stabilito nell'Accordo ONU sugli stock ittici, l'MSY deve essere solo considerato un

obiettivo intermedio per realizzare l'abbondanza. Devono essere poi sviluppati obiettivi alternativi di gestione della pesca che siano più conservativi e precauzionali in sé.

OCEAN2012 raccomanda che tali obiettivi politici a lungo termine siano definiti dai massimi organi decisionali: il Consiglio dei Ministri e il Parlamento europeo, che dovrebbero:

- ▶ decidere congiuntamente sugli obiettivi di gestione a lungo termine come il livello di abbondanza e la rapidità di ricostituzione degli stock ittici, nonché altri aspetti riguardanti l'ambiente marino, in linea con la Direttiva quadro sulla strategia per l'ambiente marino (2008), la Direttiva sugli habitat (1992) e con accordi internazionali come la Convenzione sulla biodiversità; dovrebbero inoltre concordare una serie di criteri sociali e ambientali per assegnare l'accesso alle risorse;
- ▶ dare chiaro mandato (limitato nel tempo e rivisto regolarmente) alla Commissione europea, agli Stati membri e ai pertinenti organi decentrati di gestione per conseguire tali obiettivi in base alle fasi delineate di seguito.



Fase 2: determinazione delle risorse ittiche disponibili

Attualmente non vengono seguiti i pareri scientifici: i limiti di pesca decisi dal Consiglio hanno superato i pareri scientifici di circa il 48% negli ultimi anni, con conseguente grave riduzione degli stock ittici. Per porre rimedio a questa situazione, occorre scindere gli interessi politici a breve termine dalla determinazione dei limiti di pesca. Una volta definiti gli obiettivi politici, gli scienziati possono determinare le risorse ittiche totali disponibili per una cattura sostenibile in un dato periodo di tempo e all'interno di un quadro sufficientemente robusto.

OCEAN2012 raccomanda di basare la valutazione scientifica futura degli stock ittici e la determinazione delle opportunità di pesca su un quadro politico più conservativo e precauzionale:

- ▶ l'approccio precauzionale definito dall'Accordo ONU sugli stock ittici del 1995 e l'approccio ecosistemico definito nella Direttiva quadro sulla strategia per

l'ambiente marino devono rappresentare le basi dei pareri scientifici, ed essere sottoposti a revisione con l'evolvere delle conoscenze. I pertinenti organi scientifici devono formulare pareri sulle risorse disponibili, rispondendo a "cosa e quanto può essere pescato con sicurezza e dove?"

- ▶ il processo scientifico deve prendere in considerazione la conoscenza tradizionale delle risorse e il loro habitat;
- ▶ il limiti di mortalità alieutica devono essere definiti per includere tutti i pesci catturati, non solo quelli sbarcati. In altre parole, i rigetti in mare devono contare come cattura ed essere inclusi nelle valutazioni scientifiche. Questo deve valere anche per la pesca sportiva, in cui vengono catturate grosse quantità da stock sfruttati eccessivamente, o in fase di ricostituzione, di specie come il merluzzo bianco, il salmone e il tonno rosso;
- ▶ il parere deve essere legalmente vincolante per i pertinenti organi di gestione.

Fase 3: determinazione della quantità e del tipo di potenza di pesca

È stato più volte documentato come la capacità di pesca⁴ delle flotte UE superi le risorse disponibili nonostante quattro programmi UE della durata di 20 anni destinati a correggere questo squilibrio. Nel 2002, questi programmi di riduzione della capacità sono stati conclusi e sostituiti da una "soglia di riferimento" per ogni Stato membro, ma senza giungere ad una situazione di equilibrio fra capacità e risorse.

I limiti sulle catture o sullo sforzo di pesca non possono, di per sé, garantire la sostenibilità o il raggiungimento dell'MSY. Tali limiti possono, tuttavia, avere una rilevanza in un sistema basato su una terza opzione, la limitazione della *potenza di pesca*. In questo contesto, la

potenza di pesca è una misura delle proprietà di un peschereccio, misurate in termini di mortalità alieutica causata dal peschereccio sullo stock o sugli stock ittici; non deve essere confusa con la potenza motore. La potenza di pesca di una flotta deve essere gestita in modo che il tasso di *mortalità alieutica* garantisca la sostenibilità. Un approccio di questo genere richiede dati validi sulle attività delle flotte. Limitare lo sforzo di pesca, o le catture, di una flotta potrebbe servire da misura secondaria, una volta adeguatamente regolata la potenza delle flotte.

La potenza di pesca deve essere valutata per singolo tipo di pesca relativamente alle risorse sostenibili. È essenziale che la tale potenza corrisponda all'opportunità e allo sforzo di pesca, in modo da garantire attività economicamente valide e da prevenire una pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata (INN) ed un'inefficienza estrema.

⁴ Definizione della FAO: "Il pesce (o sforzo di pesca) che può essere prodotto in un periodo di tempo (ad es. un anno o una stagione di pesca) da un peschereccio o da una flotta se pienamente utilizzata e per una data condizione di risorse." Usare un'espressione così importante alternativamente come quantità di pesce (produttività) o come sforzo di pesca (potenziale) introduce un'ambiguità controproducente nelle discussioni in materia di gestione. Lo eviteremo, preferendo utilizzare espressioni ben definite nella letteratura scientifica riguardante la gestione della pesca. Ma se occorre utilizzare "capacità", questo termine deve essere probabilmente impiegato quasi come sinonimo di "potenza".

La Commissione europea ha migliorato recentemente la valutazione della capacità eccessiva di una flotta pubblicando linee guida di riferimento in materia di capacità con numerosi indicatori. Ciò nonostante, valutare la potenza di pesca reale in relazione alle opportunità disponibili di pesca rimane una sfida.

OCEAN2012 raccomanda, per ogni tipo di pesca, di fissare limiti alla potenza di pesca indipendenti dagli interessi nazionali, nonché di stabilire strumenti e competenze che garantiscano una potenza di pesca sostenibile, a livello UE e regionale. Per la potenza di pesca, devono essere inclusi limiti legalmente vincolanti e definiti nel tempo per tipo di pesca, o gruppo di tipi di pesca in una data area, al fine di equilibrare il prima possibile la potenza di flotta con le risorse disponibili. Le necessarie riduzioni delle flotte non devono portare alla creazione di una potenza in eccesso in altri tipi di pesca in acque comunitarie o altrove.

Alcuni aspetti di gestione della pesca, come il tipo di potenza di pesca da attribuire ad un dato tipo di pesca (tipo di pescherecci, attrezzi di pesca e metodi basati sui criteri descritti in precedenza), devono essere attuati in modo decentrato, con contributi

adeguati delle parti interessate (governo, settori della pesca, sindacati, ONG). Queste decisioni devono basarsi su obiettivi e principi comuni. Un'applicazione e un controllo rigorosi sarebbero un prerequisito, da sottoporre alla supervisione di un'autorità centrale.

Una volta definiti i limiti della potenza di pesca per ogni tipo di pesca o, in caso di pesca multispecie, gruppo di tipi di pesca in una data area, una flotta sostenibile deve essere determinata come segue:

- ▶ in base ai criteri definiti di seguito (fase 4), l'organo appropriato deve decidere, attraverso un processo partecipativo che includa i pertinenti organi consultivi, quanta e che tipo di potenza di pesca può essere assegnata per ogni tipo di pesca, al fine di sfruttare le risorse disponibili stimate;
- ▶ tali decisioni devono essere legalmente vincolanti e attuate progressivamente secondo un calendario rigoroso.

L'abbondanza degli stock ittici e la potenza di pesca delle flotte devono essere sottoposti a valutazioni regolari, al fine di adeguare la potenza di pesca alle risorse disponibili. La maggior parte dei tipi di pesca è praticata da più di uno Stato membro; la potenza di pesca deve essere pertanto valutata per tipo di pesca, anziché all'interno dei singoli Stati membri.



L'abbondanza degli stock ittici e la potenza di pesca delle flotte devono essere sottoposti a valutazioni regolari, al fine di adeguare la potenza di pesca alle risorse disponibili.

Fase 4: assegnare l'accesso alle risorse

Sin dalla concezione della PCP, l'accesso alle risorse ittiche è stato altamente politicizzato. La situazione è stata aggravata da una potenza di pesca che supera di molto le risorse ittiche disponibili. Si aggiunga poi una divisione dei totali di cattura ammissibili (TAC) in quote nazionali di pesce che può essere pescato in base alle catture storiche e senza considerare i risultati sociali o ambientali.

In un processo decisionale incentrato sui principi, l'attuale regime di assegnazione delle quote (relativa stabilità) deve essere sostituito da una sistema che contribuisca alla sostenibilità ambientale, ad una distribuzione più equa dell'accesso alle risorse ittiche disponibili e ad una cultura della legalità. Il diritto al pesce deve essere concesso a chi contribuisce agli obiettivi primari della PCP.

OCEAN2012 raccomanda di basare le decisioni sull'accesso alle risorse ittiche e alla potenza di pesca adeguata su una serie di criteri trasparenti che favoriscano il ricorso a pratiche e attrezzi di pesca meno distruttivi, minor consumo di carburante, maggiore occupazione, buone condizioni di lavoro e prodotti di alta qualità. L'utilizzo di questi criteri mira a creare una concorrenza positiva fra pescatori; chi pesca nel modo più sostenibile dal punto di vista ambientale e sociale deve essere autorizzato a pescare di più. Più a lungo termine, un tale approccio trasformerebbe la pesca nell'UE.

Le decisioni riguardanti l'assegnazione dell'accesso alla pesca potrebbero essere notevolmente decentrate. Questo potrebbe avvenire su una base ecosistemica/regionale/locale in funzione del tipo di pesca e degli stock

ittici in questione.

Le comunità di pescatori locali in una data area devono avere un accesso primario. Interessi esterni all'area possono richiedere l'accesso se in grado di dimostrare che le loro attività di pesca rispettino gli interessi locali. Un processo di gestione decentrato di questo genere richiede legittimità, trasparenza e un valido sistema di governo.

L'accesso sarebbe concesso in base a una serie di criteri concordati a livello UE, che devono includere i seguenti elementi:

- ▶ **Selettività** – Metodi di pesca diversi portano a quantità diverse di catture accessorie, (attualmente) rigettate in mare. Ai pescatori che utilizzano metodi che producono bassi livelli di catture accessorie deve essere assegnato un accesso prioritario alle risorse disponibili;
- ▶ **Impatto ambientale** – L'impatto di pratiche e attrezzi di pesca diversi varia molto sull'ambiente, per esempio a livello di inquinamento e di danni al fondale marino. Ai pescatori che utilizzano metodi di pesca meno distruttivi deve essere assegnato un accesso prioritario;
- ▶ **Consumo di energia** – Alcuni pescherecci e attrezzi di pesca richiedono quantità enormi di energia rispetto al pesce che catturano, soprattutto alcuni pescherecci da traino e con sciabica. A pescatori e pescherecci che utilizzano metodi di pesca che consumano meno energia deve essere assegnato un accesso prioritario;
- ▶ **Occupazione e condizioni di lavoro** – Ai metodi di pesca che offrono maggiore occupazione, a condizione che siano anche meno dannosi per l'ambiente, deve essere assegnato un accesso prioritario. Le condizioni di lavoro devono essere conformi

a tutte le vigenti norme internazionali del settore e segnatamente alla Convenzione sul lavoro nella pesca (2007) dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO);

- ▶ **Qualità del prodotto** – Il tipo di attrezzi utilizzati nella pesca influisce sulla qualità del pesce catturato. Ai pescatori che utilizzano attrezzi che offrono la migliore qualità di pesce per il consumo umano deve essere assegnato un accesso prioritario;
- ▶ **Rispetto della leggi** – Nell'assegnare l'accesso ai diritti di pesca deve essere considerato il rispetto avuto in passato delle regole della PCP, sia da parte dei pescatori che degli Stati membri.

L'introduzione di questi criteri contribuirebbe a determinare attività di pesca più sostenibili

nell'UE, a vantaggio sia dell'ambiente marino, sia delle comunità che dipendono da tali attività. Se formulata ed attuata come illustrato in precedenza, la politica UE della pesca può diventare un modello globale. Questi criteri devono essere sviluppati ed applicati gradualmente, per dare ai pescatori la possibilità di adeguarsi.

Sarà necessario un periodo di transizione per attuare eventuali criteri concordati. Gli specifici strumenti finanziari dovranno essere destinati a facilitare la transizione verso attività di pesca sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale, sostenendo l'eliminazione della potenza di pesca che non rispetta i criteri e supera i quantitativi consentiti (come da fase 2).



Trasparenza e partecipazione

Per migliorare la comprensione di coloro che sono responsabili della legalità e delle decisioni di gestione sulla pesca, sono essenziali trasparenza del processo decisionale e partecipazione delle parti interessate. Una partecipazione fattiva è possibile solo con informazioni accessibili, puntuali e accurate per tutte le parti interessate. Pertanto, OCEAN2012 raccomanda, fra le altre cose:

- ▶ di rendere pubblicamente disponibili le informazioni su tutti gli sbarchi di risorse ittiche da parte di tutti i pescherecci (come avviene negli USA e in Norvegia);
- ▶ di rendere pubblicamente disponibili i dati aggregati del sistema VMS di controllo dei pescherecci (come avviene negli USA e in Norvegia);
- ▶ di rendere disponibili i dati su catture e attività delle flotte di pesca di lunga distanza ai Paesi terzi in cui tali flotte operano;
- ▶ di rendere pubblicamente disponibili le valutazioni di impatto degli Accordi di partenariato nel settore della pesca (FPA).

Questioni esterne

Nelle acque comunitarie la pesca dovrebbe, in teoria, essere gestita in modo efficace, dato che UE e Stati hanno una competenza legale totale. Nelle acque dei Paesi terzi e in mare aperto, la pesca può essere soggetta a restrizioni solo tramite negoziazione di accordi bilaterali e multilaterali. In molti casi, viene perseguito un livello di pesca non sostenibile, spesso causato, da una parte, dalle autorità di Stati costieri che assegnano diritti eccessivi di pesca per ricavarne un maggiore introito finanziario e, dall'altra, dalla pesca illegale, non dichiarata e non regolamentata. Quando i pescherecci UE cambiano bandiera fuori dalle acque dell'UE, l'unico modo per limitarne le attività è tramite una legislazione che riguardi le attività di pesca da parte di cittadini dell'UE e gli investimenti di cittadini e di società dell'UE (ad esempio nel settore della trasformazione dei prodotti ittici).

L'UE deve cercare un accordo con i Paesi in via di sviluppo per definire un quadro di governo e un dialogo sul modo in cui sia possibile promuovere una gestione sostenibile della pesca nelle acque di Paesi terzi, sulla base delle priorità per il settore. Un quadro che deve anche fornire i fondi necessari per realizzare gli obiettivi comuni. Tuttavia, i fondi stanziati tramite questo quadro devono essere separati da eventuali possibilità di pesca assegnate a pescherecci di origine UE. I proprietari di pescherecci UE che operano tramite questi quadri devono pagare i costi totali del loro accesso alle acque dei Paesi terzi. Un quadro di questo tipo deve assegnare un accesso prioritario alle flotte artigianali, come precisato nel Codice di condotta FAO per la pesca responsabile (Art 6.18).



OCEAN2012 è una coalizione di organizzazioni unite dalla volontà di trasformare la politica europea della pesca e per fermare la pesca eccessiva, mettere fine alle pratiche di pesca distruttive e conseguire un utilizzo equo e sostenibile degli stock ittici.

OCEAN2012 è stata promossa ed è coordinata dal Gruppo Ambiente Pew, il ramo che si occupa di tutela ambientale del Pew Charitable Trust, una organizzazione non governativa impegnata a fermare la pesca eccessiva negli oceani di tutto il mondo.

I membri fondatori di OCEAN2012 sono: Coalition for Fair Fisheries Arrangements (CFFA), the Fisheries Secretariat (FISH), nef (new economics foundation), il Gruppo Ambiente Pew e Seas At Risk (SAR).

www.ocean2012.eu